

Drammaturgo di statura europea, lo svedese **August Strindberg** riversava lo stesso impegno anche in altre forme espressive. Un'antologia curata da Daniela Marcheschi esplora la sua produzione lirica che sa ancora parlarci

Non di solo teatro vive l'inquietudine

di ROBERTO GALAVERNI

A Franz Kafka bastava chiudere gli occhi per tenere lezioni su August Strindberg come fosse il suo stesso sangue. Lo scrisse in una delle lettere a Milena Jesenská, ed è difficile immaginare un attestato non solo d'amore, ma anche d'introiezione e d'assimilazione di un autore nei confronti di un altro, altrettanto schietto ed efficace. Dopo gli studi di Harold Bloom, quanto ai rapporti tra scrittori si è parlato quasi soltanto di angoscia dell'influenza, certo non senza buone ragioni. Semplificando un po': la necessità di uccidere il padre per ottenere il proprio posto al sole. Tuttavia, la visione integralmente agonistica del campo di forze letterario ha portato a conculcare il lato opposto della medaglia, di per sé non

meno inoppugnabile; ovvero che spesso uno scrittore prova un appagamento e anzi un'autentica gioia — una gioia dell'influenza, dunque — nel riconoscere dentro alla propria la voce di un altro, proprio come un fiume che prenda acqua e così vita da un affluente, per farsi poi a sua volta l'affluente di un altro fiume a venire. La letteratura sarà anche un territorio fatto di più o meno grandi individualità, eppure l'impressione è che il canto di ognuna di queste non sia mai un canto a una voce sola.

Tradotto e curato da Daniela Marcheschi è uscito per Elliot il volume *Poesie*, una cospicua antologia dell'opera poetica di Strindberg. Fino a oggi il lettore italiano aveva a disposizione non molto dei versi del per altro celebre autore svedese (un'antologia einaudiana del 1974

tradotta da Giacomo Oreglia e il poema *Notti di sonnambulo a occhi aperti*, curato proprio quest'anno da Massimo Ciaravolo per Edizioni di Pagina). Quello che più richiama l'attenzione, in ogni caso, non è tanto l'opportunità editoriale della proposta, quanto la sua motivazione dal punto di vista dell'attuale pratica poetica. È merito della curatrice, infatti, l'aver posto in relazione la poesia di Strindberg, e in particolare le questioni vicendevolmente implicate dell'io poetico, dell'autobiografismo, dell'etica della scrittura, della relazione tra io

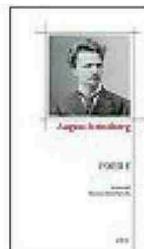
e mondo o tra sogno e realtà (al riguardo l'autore aveva definito la categoria espressiva, poesia e teatro insieme, di «supranaturalismo»), con gli orizzonti della poesia che si fa, o meglio che si dovrebbe fare al presente. «L'autore scandinavo — scrive Marcheschi — è uno dei pochi e grandi "contemporanei del futuro", in grado di indicare la via per uscire da un epigonismo letterario di cui possiamo vedere ogni giorno gli effetti».



Da questo punto di vista, se la poesia per Strindberg è stata soltanto una parte, e forse nemmeno la più importante, di un sistema artistico assai vario e complesso, ne ha però condiviso in tutto e per tutto l'incandescenza e la profondità delle ragioni. Si può anzi parlare di una sorta di sistema-Strindberg, all'interno del quale la consapevolezza della specificità dei diversi generi espressivi e artistici — teatro, romanzi, racconti, poesia, saggistica, pittura, ma anche gli studi scientifici, medici, psicologici e tant'altro — non fa che rendere più evidente l'unità sostanziale degli intenti. Detto altrimenti, per l'autore svedese la poesia non ha rappresentato affatto una manifestazione secondaria o accessoria (la prima raccolta, *Poesie in versi e prosa*, è del 1883; l'anno successivo esce la prima edizione del poema in versi liberi *Notti di sonnambulo in giorni di veglia*, di cui si può trovare nella presente antologia un ampio stralcio, quindi nel 1902 *Giochi di parole e arte minore*).

A colpire è anzitutto l'inquietudine, anche se inquietudine è parola non abbastanza tormentata e animosa, che sommuove ogni poesia e strofa e verso. Strindberg è un poeta che scrive in nome di un mondo migliore e che per far questo imbocca anzitutto due strade, per altro tra loro strettamente intrecciate: indicare le ingiustizie, i conformismi, le ipocrisie della società (ecco allora il discorso sul conservatorismo della borghesia svedese e non solo), e parlare delle proprie vicende personali, cioè della propria storia sia interiore (le sofferenze amorose, ad esempio) sia pubblica, assumendo sé stesso come protagonista di una vicenda emblematica. Il riferimento autobiografico, per un verso così esposto, è in realtà sempre un discorso sul mondo, sulle sue istituzioni e convenzioni, sugli obblighi e sulle costrizioni che impone. È difficile, di conseguenza, immaginare un io più socialmente coinvolto e combattivo di questo, un io più pubblicamente impegnato e responsabile, perfino quando si tratta di idilli. A Strindberg interessa il funzionamento delle cose, l'attrito o magari l'armonia tra la persona e la vita, o detto altrimenti la regola, per altro irraggiungibile, della nostra esistenza: «Così la materia è dotata di vita, una vita al grado minimo, / agisce con numeri seguiti da mutamento di proprietà; / come tale mutamento abbia luogo, nessun mortale finora lo sa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AUGUST STRINDBERG

Poesie

A cura
di Daniela Marcheschi
ELLIOT
Pagine 207, € 19

L'autore

Lo svedese August Strindberg fu uno dei maggiori drammaturghi europei: tra le sue pièce, *Il padre* (1887), *La signorina Julie* (1888), *Danza di morte* (1901), *Il sogno* (1902), *Temporale* (1907) e *La sonata degli spettri* (1907). In aprile Edizioni di Pagina ha pubblicato *Notti di sonnambulo a occhi aperti. Un poema in versi liberi*. Con il romanzo *Il capro espiatorio* l'editore Carbonio ha chiuso quest'anno la «trilogia della solitudine» aperta da *Solo* (2021) e continuata con *La festa del coronamento* (2022). Per Cue Press sono apparse le *Lettere* (2019) e gli *Scritti sul teatro* (2016).

Månsken

Idalen bland grönskande alar
där sorlar en liten å;
i tuvan sitter en snäppa
och lyss med undran därpå.

I dalen där rullar och bullrar
en nylackerad landå,
och ån och snäppan de tystna
och höra med bävan på.

Där uppe står skyhöga alpen
och skådar föraktligt ned
på bullrande krypet i dalen,
och vårdar sig ej bli vred.

Men högst på himlen står månen
och lyss till snäppan och ån;
hon kysser fjället på pannan
och speglar sig i landån.

Chiaro di luna

Nella valle fra verdi ontani
mormora là un piccolo fiumicello;
nel cespo si trova una beccaaccia
e con meraviglia là sopra ascolta.

Nella valle là rotola e rimbomba
un landò di fresco laccato
ed essi tacciono, il fiumicello e la beccaaccia,
e stanno con tremore in ascolto.

Lassù, stanno le Alpi come cielo alte
e giù osservano con disprezzo
il rumoroso strisciare nella valle,
e si prendono cura di non adirarsi.

Ma la luna sta nel cielo alta
e la beccaaccia e il fiumicello ascolta;
lei bacia la montagna sulla fronte
e si guarda nel landò allo specchio.

Il testo di August Strindberg
(Stoccolma, 22 gennaio 1849 –
Stoccolma, 14 maggio 1912;
nel ritratto dipinto
da Edvard Munch nel 1892
e conservato al Moderna
Museet della capitale
svedese) è tratto
dall'antologia *Poesie*
curata da Daniela
Marcheschi per Elliot

